

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 -
SEI MESI } 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 -
SEI MESI } 4 -

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

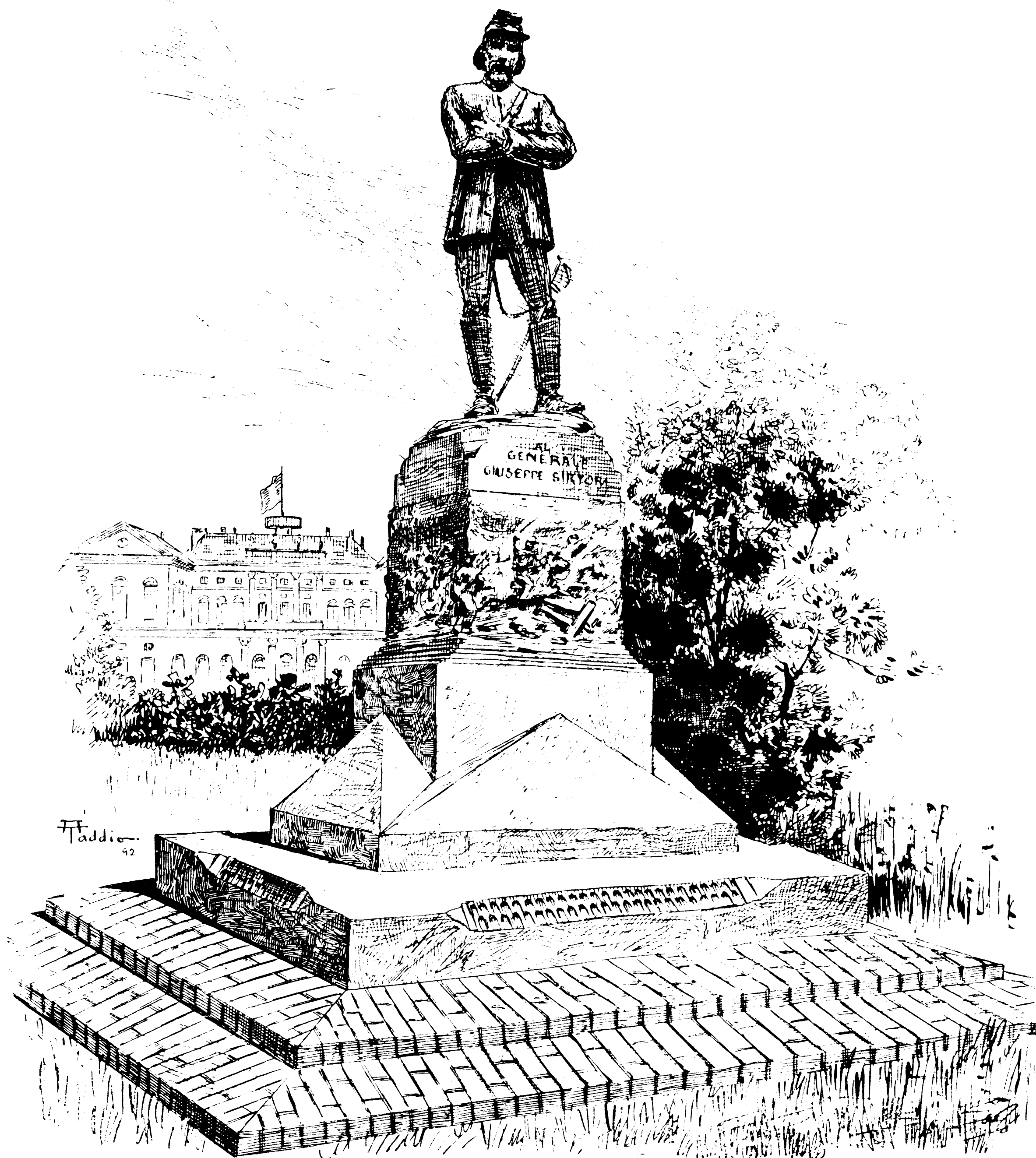
Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



Hans-Dahl.

ECCOLO CHE PASSA!

Quadro di DAHL. (Vedi pag. 3).



Il monumento al Generale GIUSEPPE SIRTORI, inaugurato a Milano il 5 corr.

IL MONUMENTO AL GENERALE GIUSEPPE SIRTORI

Domenica 5 corr. alle 4 pom. nei giardini pubblici di fronte alla Villa Reale si è scoperto il Monumento al Generale Sirtori opera egregia dello scultore Enrico Butti.

Presero parte alla cerimonia le autorità civili e militari cittadine, due nipoti del Sirtori, i colonnelli garibaldini Guastalla, Bruzzeri e Missori, il comm. Pagliano compagno del Sirtori, un battaglione di fanteria con musica, 15 associazioni milanesi con bandiere ed i rappresentanti dei reduci di Bergamo e Brescia.

L'onorevole Giolitti si fece rappresentare dal Sindaco di Milano.

Il discorso inaugurale fu letto dal colonnello Guastalla rifacendo la storia gloriosa del Generale Sirtori.



Lo scultore Enrico Butti.

L'opera del Butti è degna di elogio, egli ha lasciato su questi bronzi la sua impronta caratteristica, larga e franca.

L'atteggiamento della statua è vero, l'espressione che caratterizza il Sirtori è indovinata.

I bassorilievi un po' troppo trascurati sono dei veri quadri e rappresentano: la vittoria di Palermo colla sconfitta dei Borboni, il passaggio del ponte dell'Ammiraglio e l'entrata in città con Nino Bixio e Nullo.

La linea generale del monumento, che qualcuno trova troppo povero, è elegante e slanciata. Il basamento è in porfido della Val Brembana, alla base due bassi gradini in mattoni a vista. Il colore generale del monumento è di un bruno cupo riunendo il porfido del piedestallo al bronzo della statua e dei rilievi, e stacca bene sullo sfondo della Villa Reale.

Questo lavoro, poco lucroso per Butti, fa onore all'autore, e maggiormente essendo questo il primo monumento da lui eseguito che non sia funerario.

Enrico Butti è nato in Viggiù e conta ora 45 anni. La patria sua è, si può dire, popolata da scultori, per l'abbondanza di pietre e marmi che colà si trovano, ed il Butti ebbe nella sua famiglia due distinti scultori, Stefano Butti suo zio e Guido Butti, suo cugino. Suo padre pure è competente nell'arte.

I primi lavori li fece al suo paese applicandosi come semplice marmista e questa prima occupazione influi molto alla riuscita sua fama facendolo perito anche nella scultura architettonica.

I suoi migliori lavori sono l'Angelo eseguito per la tomba Cavi nel nostro Cimitero Monumentale, che ebbe nel 1883 il premio Principe Umberto, il Tempo, pure nel nostro Cimitero, la Morente, il Minatore.

I primi suoi lavori eseguiti nello studio del Barcaglia sono il Raffaello giovane, la Eleonora d'Este ed il Caino.

ARTURO TADDIO.

ALLA RIVISTA

RACCONTO

La mattina era fresca, ma bella. Uno splendido sole illuminava la vasta piazza dai poggiaoli adorni di variopinti tappeti e di bandiere sventolanti. Era il 14 marzo. L'allegria fanfara echeggiava coi suoi accordi maestosi. Erano anzi vari concerti che alternavano e confondevano i loro suoni di festa. Nelle case e per le vie c'era un'infinità di persone. Le feste nazionali son le più belle! attraggono del pari il ricco ed il povero, e ciascuno le gode con intima commozione, poichè sente in quegli spettacoli, in quelle solennità, qualche cosa che gli appartiene e che sovranamente gli è caro. Ecco: la fanteria sfila con bel passo eguale ed animato. Poi la cavalleria s'avanza producendo quel particolare fruscio che fa osservare ogni squadrone che si sofferma e si rimette in cammino.

Ed uno appunto, con un bell'ufficiale biondo alla testa, deve arrestarsi sotto un poggiaolo gremito di vaghe personcine bionde e rosee, brune e vivaci. È superfluo dire quanto lo sguardo dell'elegante ufficiale fosse esercitato in quella direzione. Però si poté presto osservare com'egli raccogliesse ogni sua facoltà visiva su d'una fanciulla che, tranquilla e seria, stava relegata all'angolo estremo, senza dividere le chiacchiere delle amiche. La fanciulla subì la magica potenza di quello sguardo che la dominava; si sentì impallidire. Il bell'ufficiale s'avanzò e partì

a capo del suo squadrone. La giovanetta rimase pallida e pensierosa.

**

Quella fanciulla era la contessina de Savini; non bella, ma d'animo eletto. Orfana a vent'anni, in possesso d'una ingente fortuna, s'era trovata sempre esposta alla corte ossequiosa e spesso banale di quanti la avvicinavano. Ma da uno sconosciuto, uno sguardo così lungo e così penetrante non l'aveva ricevuto mai! Perciò ne rimase colpita. E rivide il baldo ufficiale dai bellissimi occhi azzurri; lo rivide, lo conobbe e lo amò. Ma non ci furono né tutore né amici che volessero persuadersi di dare quella fanciulla, con tutta la sua sostanza, in mano al tenente Rovetti.

Fu loro anzi interdetto di più rivedersi.

Il tenente non mise più piede in casa della contessina Savini, rispettando il divieto; ed essa si struggeva nel suo contrastato amore. Nulla valeva a distrarla. Il suo carattere abitualmente mesto era divenuto addirittura cupo. L'istitutrice, che le era tanto affezionata, invano cercava di sollevarla. Quell'ineffabile amore che, secondato, l'avrebbe dolcemente assorbita, finiva per esacerbarle l'esistenza.

**

Era la prima domenica di giugno. Il sole dardeggiava quel giorno, sulla gran piazza nuovamente imbandierata a festa. Il poggiaolo de Savini come al solito era stipato di persone, ma la padroncina trascurava in quel mattino i suoi ospiti e le sue visite. Più pallida, più concentrata che mai, stava immobile nel suo angolo. Aveva un candido vestito semplicissimo, e per tutt'ornamento portava alla cintura un bel mazzo di garofani d'un rosso vivo. Ma in quel momento, obliando i poveri fiori, la contessina Savini si stringeva al parapetto, ansiosa di veder la cavalleria. E la cavalleria venne a passare e venne la volta anche di lui; ma non alzò la testa bionda. E sì, che per combinazione anche quel giorno dovette fermarsi là sotto! Ma non girò un istante lo sguardo che teneva intento sulla criniera del suo bel cavallo. La contessina de Savini in quel momento non fu padrona di sé. Il mazzo di garofani, strappato dalla cintura, si sciolse cadendo sull'ufficiale amato, che ne fu meno sorpreso che commosso. Lo squadrone intero alzò la testa, come obbedendo ad un ordine. Le signore si guardarono l'un l'altra stupefatte. La fanciulla era scappata nella sua stanza. Il tenente non fu pronto a trasmettere a' suoi soldati l'ordine di muoversi.

Quella sera stessa nei palchi, al teatro di gala, si andava annunciando e ripetendo che la contessina Savini ed il tenente Rovetti erano fidanzati.

G...ia.



I NUOVI MINISTRI.

Camillo Finocchiaro-Aprile. — Nato a Palermo nel 1848, fu commissario regio del Municipio di Catania e di quello di Roma.

Il suo stato di servizio è questo. Ora è ministro delle poste e telegrafi.

UNA DISCUSSIONE APERTA

RACCONTO RUSSO



L'altare nella chiesa di Nostra Signora a Kiev era splendidamente illuminato. Davanti all'immagine della Vergine Madre, scelta come protettrice delle giovani spose, ardevano fitte le lunghe candele di cera come in giorno di festa. Ai piedi dell'altare stavano inginocchiati lo sposo e la sposa, e dietro loro i parenti formavano una brillante corona. Più indietro ancora, nella navata della chiesa, si affollava una turba di amici, di conoscenti e di semplici curiosi, prima perchè la sposa era figlia di un alto funzionario pubblico, e poi perchè sul conto di lei circolava una storia — non era una storia terribile né lunga — soltanto si diceva che l'uomo inginocchiato accanto a lei non era il suo primo amore.

Si sussurrava che i primi giuramenti d'amore della sposa erano stati infranti violentemente dal di lei padre.

Erano vere le dicerie?

Gli intervenuti erano divisi nelle loro opinioni. Chi stava pel sì, chi pel no. L'argomento aveva fornito materia di discussione fin dal momento che il matrimonio

L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della *Tipografia Editrice Verrì*).

(31)

(Continuazione).

CAPITOLO XVIII.

LA FUGA.

Quando l'alba apparve, i fuggitivi erano lungi da Pandapour. I due giovanetti non avevano lasciato i remi in solo istante della notte, ed ajutati dalla corrente impetuosa del Satledj avevano varcato uno spazio considerevole. Se ancor non erano al salvo dai lor nemici, avevano almeno su loro un grande vantaggio, perchè nessuna barca che potesse inseguirli era in vista. Era presumibile che al primo momento di contusione le genti di Pandapour non si fossero accorte della scomparsa della barca, e quindi avessero ricercato i fuggiaschi sull'argine; ma dovevano poi aver riconosciuto il loro errore, e non si poteva sperare avessero abbandonato l'idea d'inseguirli sull'acqua. Mali, pensando che i giovanetti dovevano risparmiare le loro forze, ordinò loro di d-porre i remi, e di lasciar che la barca seguisse la corrente coll'ajuto soltanto del timone.

Affranta dalla stanchezza e dall'emozione, Berta era piombata in un profondo sonno poco dopo aver lasciato Pandapour; riposava adagiata in fondo alla barca sopra un letto formato di scialli e di coperte.

Andrea, abbandonati i remi, andò piano piano a sedersi presso alla sorella, immergendosi nella contemplazione di quel caro viso che per tanto tempo aveva disperato di più rivedere. Ringraziava sommessamente Dio che aveva concesso a lui, debole fanciullo, il superare tutti gli ostacoli trionfando di possenti nemici coll'ajuto soltanto di due poveri mendicchi. Di quale e quanta riconoscenza, non era egli debitore a que' devoti compagni, a quel buon Mali, che tante volte lo aveva strappato al pericolo, a Miana che si era con tanta semplicità, con tanta abnegazione dedicato alla sua causa! Che avrebbe mai potuto fare per ricompensare que' due uomini tanto puramente disinteressati? Non era egli adesso altrettanto povero di loro, dacchè Nana aveva distrutta la casa del padre suo? Il suo pensiero corse allora a quest'ultimo. Ch'era divenuto di lui? Era egli morto? Oppure era egli sfuggito alle persecuzioni dei suoi nemici? La soluzione di questo terribile problema doveva ora essere lo scopo di tutti i suoi tentativi. Proseguirebbe nella sua esistenza di mendico e coll'ajuto degli amici suoi, si caccierebbe se fosse necessario, fin nel campo di Nana per sapere la verità, e salvare il padre suo, se ancora vivesse.

In quel momento Berta aprì gli occhi, ed incontrando lo sguardo del fratello, si alzò con impeto e si gettò tra le sue braccia, esclamando:

— Oh! mio Andrea! Sei tu che ritrovo! Da un istante più non dormivo, ma sentendomi tanto dolcemente cullata, credevo trovarmi nel mio hamac, nel palazzo di Pandapour, e che tutti gli avvenimenti di questi due giorni non fossero semplicemente che un lungo sogno. No, non è vero? tutto ciò è realmente vero? Sono libera! sono salva! Quanto mi sento felice, come potrei ringraziarti di tanta gioia?

— Sì, sorellina mia, rispose Andrea, sei libera, sei salva, ed ormai, spero, fuori dal pericolo dei nemici che ti tenevano prigioniera, ma non devi ringraziar me per la tua liberazione; fu Mali, Mali che qui vedi, che ambidue ci salvò.

— Mio buon Mali, disse Berta gettandosi al collo del vecchio, tu fosti dunque il nostro buon angelo! Sono felice di dovere a te la mia vita!

— Signorina, rispose l'incantatore con voce tremante dall'emozione, non feci che rammentare, e sono già largamente ricompensato per quanto feci. Non fui che l'umile strumento dell'invisibile e onnipotente Mahadeo, che di me si servì per compiere i suoi decreti. Ma il fratello vostro ebbe la più gran parte nella vostra liberazione. Se lo ajutai coi miei consigli, egli colla sua ferrea volontà ci guidò e ci sostenne.

— Saprai, saprai tra breve tutto quanto dobbiamo a Mali, disse Andrea, lasciarmi presentarti l'amico mio Miana, un nobile cuore, che puoi amare come un fratello.

Miana stava tutto confuso all'estremità del canotto, aveva perduto la sua facondia abituale; ma ad un cenno di Andrea dovette avvicinarsi e lasciarsi abbracciare da Berta.

Poi venne la volta di Hanouman. La buona scimmia accolse senza troppo farsi pregare i ringraziamenti della

fanciulla, e fece due o tre capriole in segno di soddisfazione. Quanto a Sàprani, che destata da tutto quel rumore aveva avanzata la testa di sotto le coperte, era una vecchia conoscenza, e, malgrado il suo slancio di felicità, Berta si accontentò a farle un sorriso benevolo, ma ritroso.

— E il padre nostro? esclamò repentinamente la fanciulla. Come potei dimenticarlo un istante tra la mia gioia? Perchè non è con voi? Ma vive, non è vero? è salvo? Perchè non mi rispondete? Ah! quanto temevo, si è dunque avverato, mio padre è morto!



Quando l'alba apparve, i fuggitivi erano lungi da Pandapour

E la povera fanciulla scoppiò in singulti.

— No, sorella mia, possiamo sperare ancora che il padre nostro non sia morto, disse Andrea, tentando calmare quell'esplosione di dolore, ma ignoro ciò che avvenne di lui. Ascoltami, saprai tutto quanto avvenne dacchè il traditore Nana portò la desolazione in mezzo a noi.

Il giovanetto narrò allora tutti gli avvenimenti trascorsi dopo l'incendio della fattoria. Narrò come era stato salvato da Mali, poi curato, e infine guidato da lui fino a Pandapour.



Andrea contemplava quel caro viso.

Quando ebbe terminato, Berta abbracciò ancora i due compagni del fratello e disse con ferma voce:

— Ciò che risalta da tutto quanto apprendo, è che mai si deve dubitare della provvidenza. Dio, che fu tanto visibilmente buono per noi, fra tutte queste terribili prove, non permetterà che il nostro buon padre ci sia tolto. Come tu miracolosamente sfuggisti ai tuoi nemici, il padre nostro sarà riuscito a porsi in salvo, poichè già sappiamo che la sua fuga fu constatata dagli emissari di Nana stesso. Lo troveremo! ne sono sicura! dobbiamo subito cercarlo. Mi sento piena di coraggio e voglio seguirvi in qualunque luogo andrete. Poichè Mali riuscì a farti passare per figlio, io pure sarò di lui figlia, e qualora sia necessario, al par di te affascinerò le serpi, per quanto mi facciano sempre paura.

— Se lo permettete, miss Berta, disse Miana prendendo subito sul serio il progetto, v'insegnerò a far danzare Hanouman sarà per noi come gradita.

— Vedremo, vedremo in seguito, interruppe Mali; ma prima di tutto, cerchiamo sfuggire a' nostri nemici; non mi sento ancora abbastanza lungi da loro. Ai remi, figli miei, e fuggiamo!

Qualche istante dopo, il canotto, sotto l'impeto dei due giovanetti, filava via come uno strale scendendo il fiume.

Questi scorreva impetuosamente tra gli alti argini rocciosi, che appena lasciavano distinguere le cime dei monti cingenti la vallata.

— Se proseguiamo, disse l'incantatore, per un tratto di due ore, saremo domani mattina a Landriana. Ma dobbiamo risparmiare le forze dei nostri remiganti, poi è tempo di pensare alla colazione, e scorgo appunto laggiù un seno coperto di piante che ci servirà benissimo. Si potrebbe attirarvi la nostra barca e far cuocere in terra i nostri alimenti.

— Faremo il nostro the, disse Miana ridendo.

— Certo, esclamò Berta. Oh! come è bello il viaggiare così con degli amici.

— Sì, disse Andrea, e disgraziatamente con qualche nemico alle spalle.

Un istante dopo la barca, destramente guidata dal vecchio incantatore, approdò in fondo al seno.

Il luogo era meravigliosamente scelto, l'argine si interrompeva di repente per formare un semicerchio stretto, circondato da una spiaggia unita, che saliva in leggero pendio fino ai limiti di un folto bosco.

L'acqua di quel piccolo porto naturale contrastava per la sua calma e limpidezza, colle onde tumultuose e giallastre del Satledj.

I fuggitivi furono presto a terra. Berta si adagiò allegramente sul fresco terreno erboso, mentre i compagni suoi trasportavano le provvigioni, accendevano il fuoco e preparavano i viveri.

Come Miana le aveva pre detto, il the figurò tra gli splendori di quel festino improvvisato, festino al quale tutti presero parte con un appetito che da molto tempo non avevano risentito.

Dopo quella refezione Andrea pregò Berta di narrar loro tutte le sue avventure, fin dal momento dell'incendio della fattoria.

— Il mio racconto non sarà lungo, disse la fanciulla, quantunque ciascuno de'mesi trascorsi, abbia per me avuto la lunghezza di un anno, e potrei riassumerlo in poche parole: la mia esistenza durante quel tempo non fu che una lunga cattività.

— Quando ti vidi cadere, mio povero Andrea, colpito brutalmente da quel bandito che mi rapiva, mandai un alto grido e svenni. Allorchè ripresi i sensi, varie ore dopo mi trovai adagiata sopra un letto a colonne dorate, in una stanza sontuosa. Saltai via spaventata da quel giaciglio, e corsi verso una delle finestre. Il giorno sorgeva. Il Gange scorreva maestosamente a' piedi della mia prigioniera.

— Ero a Bihtour! ignorando ancora che l'odioso Nana era lui che ci aveva traditi, mi credetti salva, e m'avviai in fretta verso la porta per cercare di avere notizie vostre. Sulla soglia, fui arrestata da uno schiavo che mi disse con rispetto:

— "Principessa voi non potete uscire.

— "Sono dunque prigioniera? gridai. Perchè non mi si lascia vedere il principe Doundou, che potrebbe dirmi almeno ove è mio padre?

— "È il principe stesso, mi rispose lo schiavo, che impartì l'ordine di non lasciarvi abbandonare questa stanza sotto verun pretesto.

— "Invano pregai, supplicai, lo schiavo fu inflessibile, nulla volle dirmi, nulla apprendermi, e minacciò, se resistessi, di chiamare le guardie per mettermi al dovere.

— "Passai due giorni nella più profonda ansietà. Molti servi mi circondavano pronti a servirmi, manifestando il più profondo rispetto; ma tutti erano muti alle mie disperate domande.

— "Il terzo giorno, guardando dal balcone della mia stanza, vidi giungere sul fiume una flottiglia di grandi barche cariche di gente. Approdarono alla riva del castello. Dalla prima scese un uomo splendidamente vestito che tosto riconobbi pel principe Doundou. Le sue genti accorsero ad incontrarlo e si prosternarono innanzi a lui gridando:

— "Sri Peichva Nana! Viva il sovrano del mondo, il liberatore dell'India!

(Continua).

UNA CITTÀ DI TRE ANNI

Non occorre ripetere la storia delle città d'America fondate ed ingigantite in pochi anni, ma è interessante la descrizione d'una di esse, sorta quasi per incanto. Tre anni fa e precisamente il 22 aprile 1889, in una delle più fertili contrade del territorio indiano egualmente distante dal Tescas e dal Kansas venne aperto il territorio di *Oklahoma* al concorso di piantatori bianchi, per ordine del Presidente allo scopo di coltivazione. Il primo ed unico fabbricato consisteva in una cisterna nel deposito ferroviario, in una casa e nell'ufficio postale. (Vedi incis.) Del resto fino dove l'occhio arrivava, null'altro che pianura interrotta da verdissimi collinette.

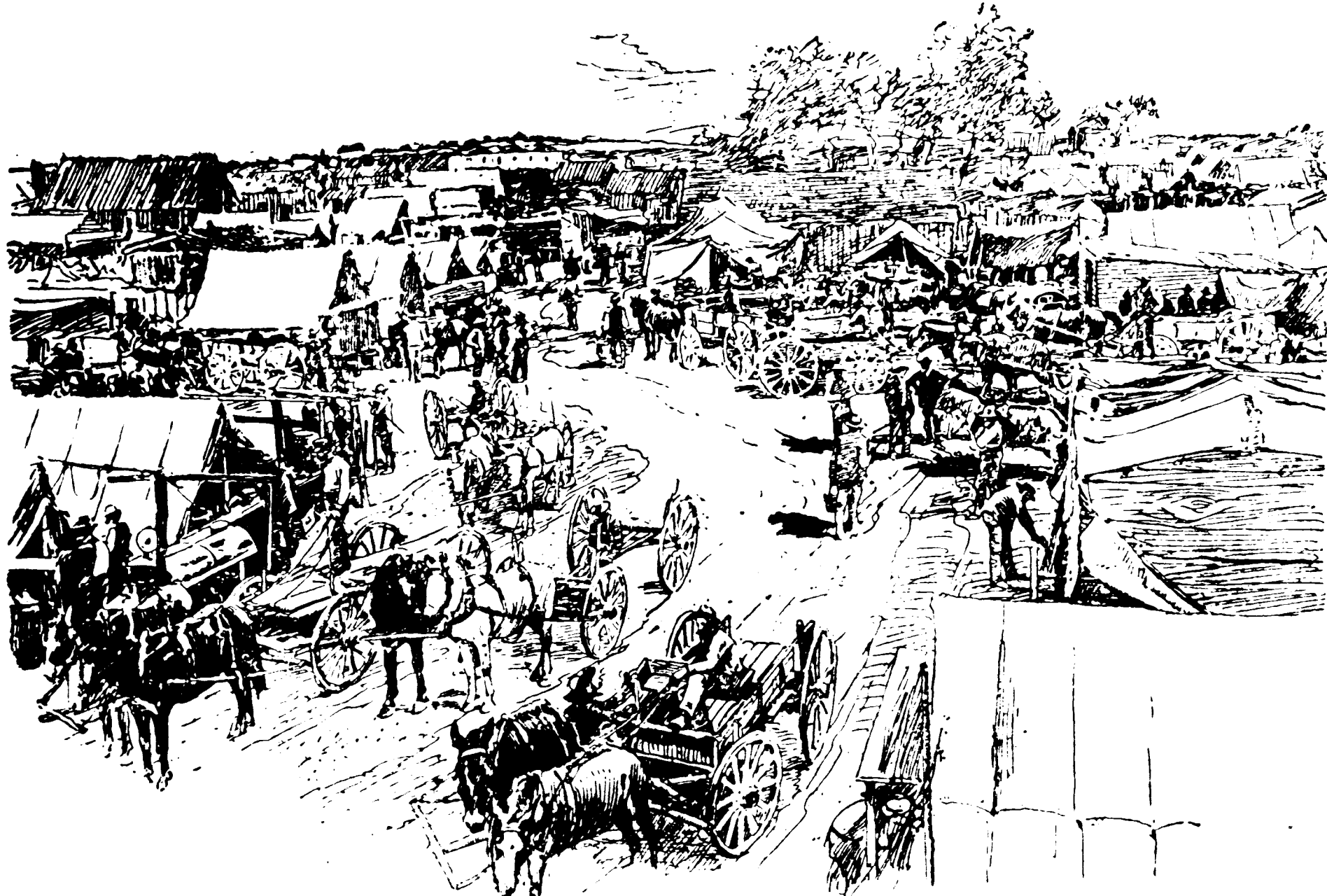
La proclamazione del Presidente non menzionava progetti di formare città, ma imprenditori esperti erano già pronti coi loro piani, sapendo che l'interesse degli accorrenti diverrebbe quello di stabilirsi e fabbricare, e i futuri abitatori non ignorando che i privilegi e la divisione in lotti dei terreni toccava ai primi arrivati, si riversarono celermente ed in massa alla conquista. Le divisioni in lotti del terreno furono aggiudicate a squillo di tromba, non



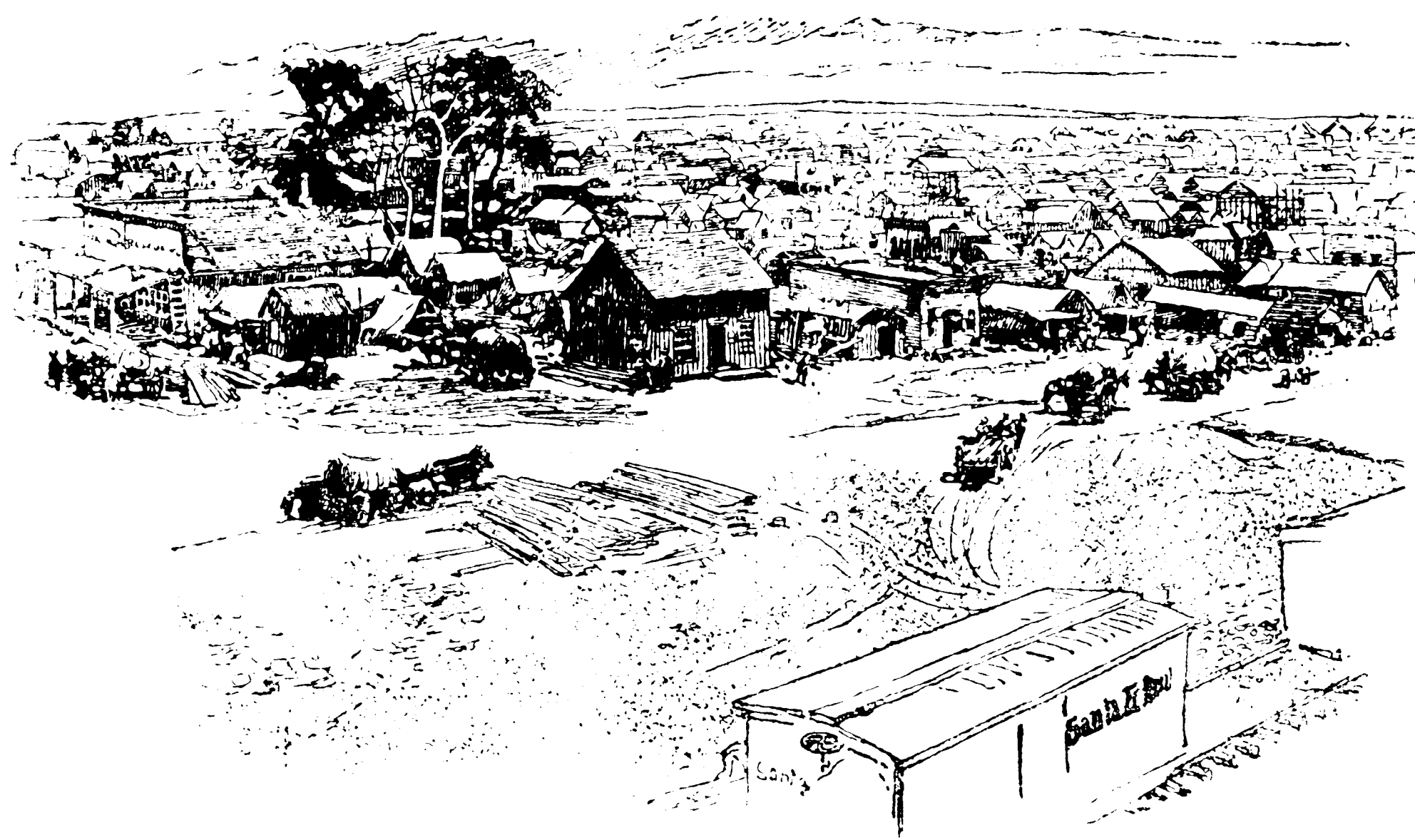
La città di Oklahoma il giorno della sua fondazione.

senza lotte, da un incaricato del governo, coadiuvato da segretari e soldati. Ogni treno portava nuovi abitatori e sull'imbrunire cinquemila persone bivaccavano all'aperto. All'indomani, venne fatta una scelta tra quelli che sembravano più atti a formare un comitato di direzione e sorveglianza, e malgrado ciò non mancarono le risse ed i conflitti ed i disordini.

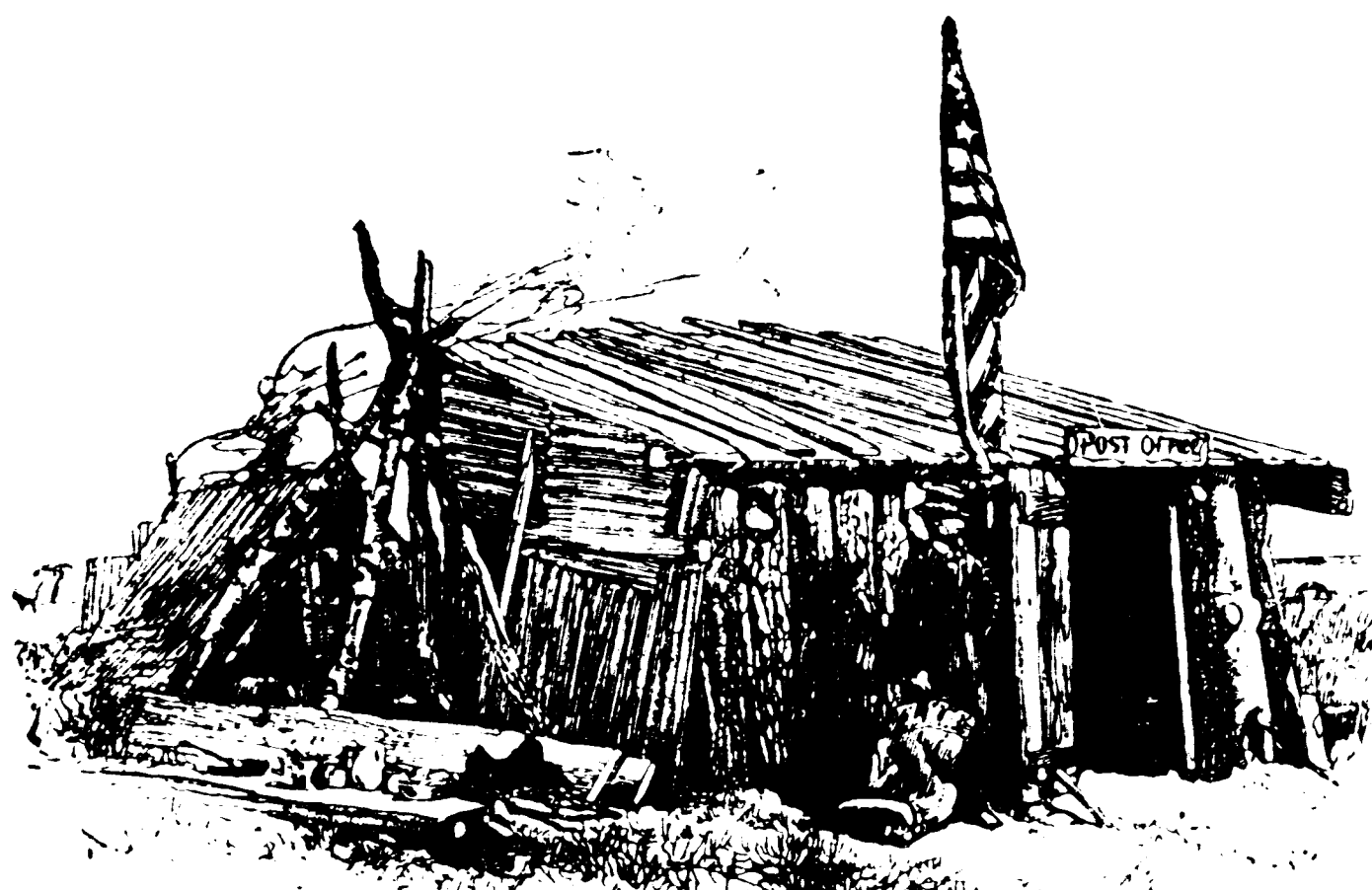
Dopo cinque giorni (vedi *vinc*) si delineava già il piano della città, e dopo 4 settimane molte case erano fabbricate ed una vita attiva, febbrile faceva progredire a vista d'occhio l'impianto della nuova città. Da una rozza tettoja destinata ad ufficio postale, emerse in pochi mesi un bell'edificio, ed ora vi sono chiese, magazzini, scuole. La vita sociale bensì non vi ha uno sviluppo sociale relativo però; la speculazione, il giuoco, rendono gli abitatori avidissimi, accaniti e litiganti negli affari; gli avvocati fioriscono e i tribunali sono affollatissimi. Questi inconvenienti non toglieranno però l'idea di acquistare proprietà e diritti nuovi, e si vedranno sorgere presto novelle città nel vastissimo e ancor spopolato territorio.



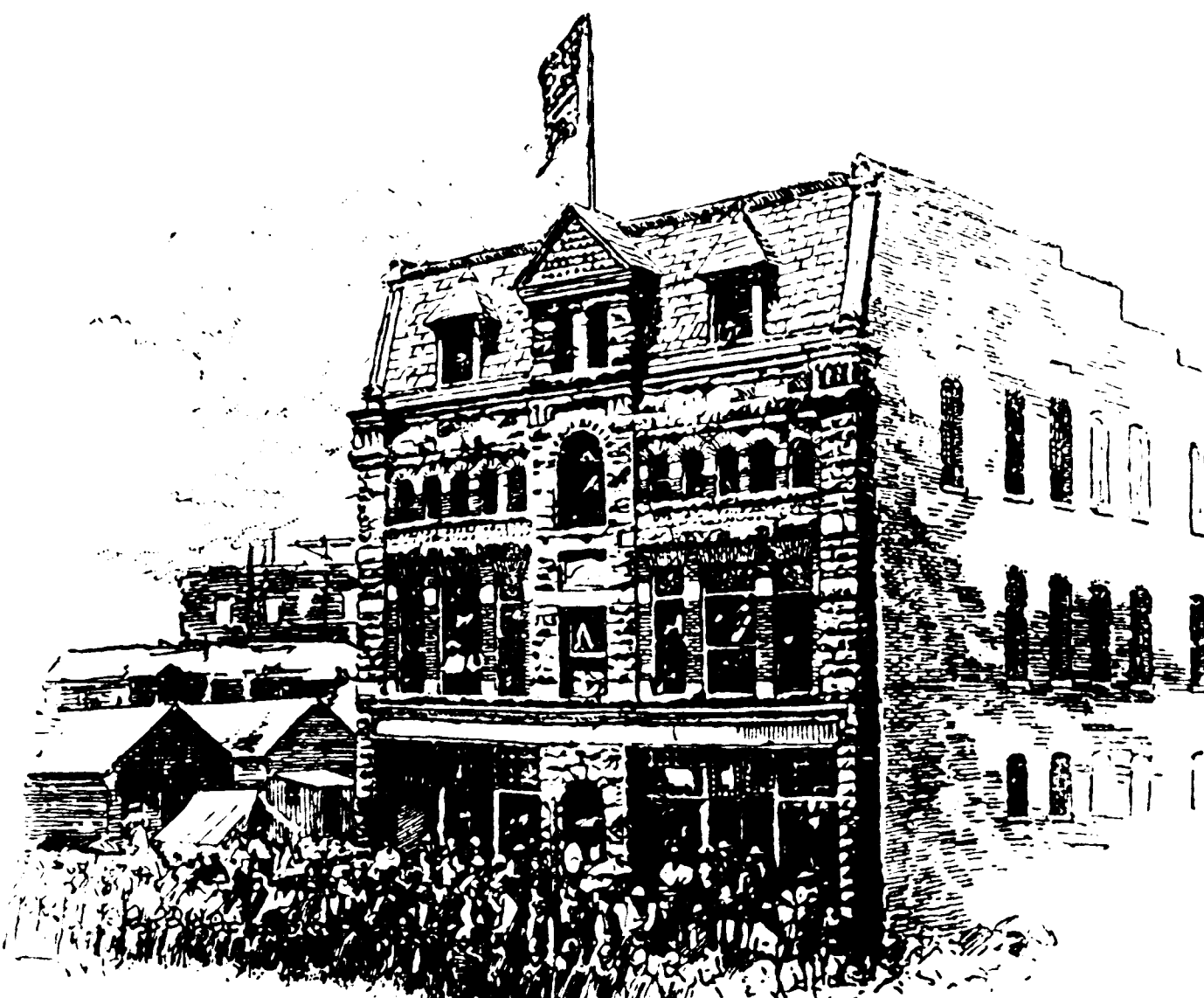
Oklahoma 5 giorni dopo la sua fondazione.



Oklahoma dopo 1 mese dalla sua fondazione.



L'ufficio postale al 22 aprile 1889.



L'ufficio postale attuale.

IL MIO FEDELE RANGOON

RACCONTO

Eravamo a Popocarnina, nel Messico: la nostra comitiva aveva preso la via attraverso il Passo Santante, ma il mio amico Will Grant mi aveva detto: Vieni meco attraverso la vallata del Popocarnina e vedrai una strana cosa. Richiesi cosa era, ma ne rise e non volle spiegarsi. Era una strada pittoresca nella montagna; stretta e tortuosa, i cactus stendevano le loro braccia spinose per afferrarci, la yucca e l'aloè crescevano ovunque.

— Bello abbastanza, disse Grant, aguzzando gli occhi verso la striscia argentea del fiume, che scorreva in lontananza.

— Sì, ci sei stato altra volta?

— Certamente, per mia soddisfazione ed ora per la tua.

— Troppo buono, ma si potrebbe sapere, per apprezzare meglio la cortesia, se trattasi d'un'opera d'arte o della natura? chiesi io ridendo.

Grant non mi diè retta.

Arrivammo ad un'osteria; una porta girò sui suoi cardini ed apparve una vecchia messicana che brontolando richiuse l'uscio.

— Vedi che bella ospitalità, sclamai, non c'è altra osteria che questa?

— Calma, calma, rispose l'amico mio, non è finito.

Infatti dopo tre minuti ci venne incontro il padrone, inchinandosi e profferendo i suoi servizi.

Prese i cavalli, ed entrammo in un locale stretto e scuro con sedili di pietra intorno alle pareti.

— Vogliamo pranzare.

— Cosa desiderano questi signori?

— Avete del montone? chiese Grant.

— Sfortunatamente, nossignore. Quei malandrini di soldati mi accopparono l'intero gregge.

— Del manzo ne avete?

— Ahimè! neppure, i soldati... e ripeté l'eguale accusa.

— Ebbene, interruppe, datevi d'attorno e trovatevi dei polli: vogliamo mangiare.

Il padrone scosse il capo, disse che proverebbe ed infine vi riuscì.

Avevamo appena finito il nostro frugal desinare, quando s'intese un rumore di cavalli che s'avvicinava. Il padrone allibì.

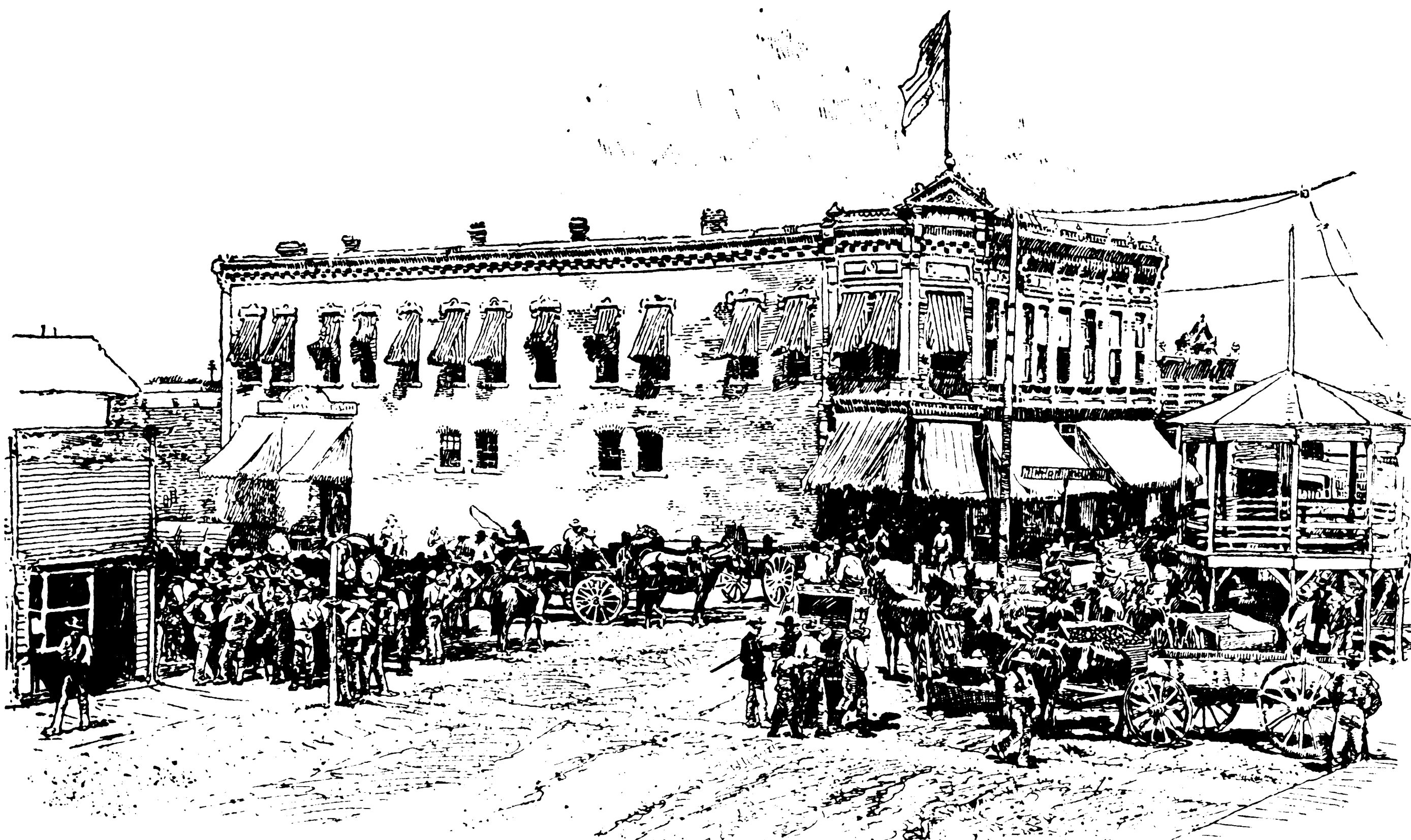
— Quei furfanti ritornano: mi spoglieranno del tutto, mormorò.

— Teniamoci in guardia, Will, dissi.

— Dieci, venti, trenta, contò questi guardando dal balcone.

— Tutti ben montati, e forniti di *pulgne* (specie d'acquavite). Vorrei fossimo a cinque miglia da qui.

Ero della stessa opinione, pagai l'oste e, passando da un corridoio interno, riuscimmo al portile ove erano i nostri cavalli, e ci rigettammo in sella.



La città attuale. — La strada principale.

— Potremmo uscirne senza passare tra i soldati? chiesi all'oste.

— Non c'è altro scampo. Sono dei forsennati: il loro ufficiale ebbe l'altro di una lite con degli americani e giurò vendetta.

— Cattiva prospettiva per noi!

In quel mentre alcuni soldati entrarono di galoppo nel cortile vociferando e chiamando il Senor Panca: vedendoci si fermarono di botto e il luogotenente ci guardò di sotto in su. Fece due o tre domande all'oste e poi si rivolse a noi in cattivo inglese, supponendo che ignorassimo lo spagnolo. Lo lasciammo nella sua credenza.

— Siete americani? Come vi chiamate?

— Rafael Ramson di New York. risposi.

— E il vostro compagno?

— William Grant.

Il luogotenente sembrava riflettere, mentre i soldati discutevano ed infine alcuni esclamarono:

— Furfanti d'americani! Gettateli nel fiume! Ammazzateli!

Rangoon, il mio buon cavallo, cominciava ad inquietarsi, annusava l'aria, scoteva la criniera: il suo istinto lo avvertiva d'un pericolo.

— Un bell'animale, disse il luogotenente esaminandolo, e, prese le redini, volle farlo camminare.

Ma Rangoon non aveva mai mostrato sommissione che verso di me. L'avevo preso puledro, l'avevo domato ed istruito ed egli mi amava.

Risentito della mano straniera, si rifiutò a muoversi, e rivolse l'orecchio tremante e il suo grand'occhio verso di me. Il luogotenente, inviperito, gli diede una frustata, unendovi parole minacciose, ed alzando il piede per sferzargli un calcio.

Rangoon vide e comprese: rizzò repente le zampe davanti col-

l'orecchie ritte, e fece sbalzare il piccolo e tarchiato ufficiale ad un metro di distanza.

Un mormorio di sorpresa nei soldati seguì l'accaduto.

Rangoon tornò nella sua usual posizione ma fremette... rivolgendomi sempre lo sguardo come in attesa d'un ordine. Una disputa si accalorò fra quella turba di malandrini, alcuni volevano vendicarsi su noi, altri volevano prima qualche divertimento.

Discutevano sul cavallo, e l'ufficiale opponeva che il suo era superiore a quell'indivoltato morello.

I pareri erano diversi.

— Una corsa! una corsa! gridavano, il terreno è buono, lasciateci provare quel ribelle animale americano!

L'ufficiale acconsentì: allora sorse un'altra questione, quali sarebbero i cavalli che correrebbero?

— Io non voglio certo montare quella bestia, brontolo il luogotenente. Si provi Carlo.

Carlo, un giovinotto robusto, tarchiato, tentò, ma appena in sella Rangoon d'uno sbalzo lo mandò a rotolare

sulla sabbia. Altri tre uomini vollero provarsi, ma con ognuno l'intelligente animale usò altra tattica, or sferrando un calcio, or rizzandosi colle zampe in aria, ora scuotendolo di sella.

Ciò risvegliò una speranza nell'animo mio; udii il luogotenente dire in spagnolo:

— Converrà lasciar che se lo monti quel male-

detto americano! Ma però non voglio mi sfugga: Carlo monterà in groppa con lui!

La truppa scoppiò in una risata ed applaudì.

— Mister Ramson, si rivolse a me il luogotenente, farete il piacere di montare il vostro cavallo per una corsa, Carlo vi farà compagnia onde voi non abbiate a lasciare la nostra!

— Va bene, dissi io ridendo. Una volta in groppa a Rangoon, il gioco era in mano mia. Ma abbandonare William Grant? No, per bacco.

Balzai in sella: Rangoon era immobile, colle orecchie e i garretti tesi: Carlo montò dietro a me: una leggiera pressione a Rangoon ed eccolo alzare le zampe posteriori, facendo sbalzare al di là della sua testa me e il mio compagno.

Cioè io rotolai senza farmi nessun danno, ma l'altro, ch'era inconsapevole, prese una scossa tremenda e si rialzò colla faccia pesta bestemmiando che a nessun costo ritenterebbe la prova.

— Come! esclamò il luogotenente, il vostro cavallo non regge al peso?

— E per via dell'altro, risposi io pacatamente, risalendo in sella. Egli non sopporta stranieri: forse mettendovi il mio amico si adatterà.

— No! no! gridò Grant, fingendo ripugnanza, non ho voglia di rompermi la testa come quell'altro, per compiacere questa massa d'idioti!

Allora i soldati protestarono, e l'ufficiale decise che due soldati a cavallo ci precedessero alla meta fissata per sorvegliarci.

William, brontolando e mostrandosi contrariato, si arrampicò lentamente, e fra il rumore di soldati, mi chiese sottovoce:

— Potrà portarci?

— Lo credo, risposi.

Rangoon sembrava ascoltasse.

— Pronto, pronto, gli sussurrai. In quel mentre s'intese la parola d'ordine e i nove cavalli della corsa si slanciarono simultaneamente. Certo che Rangoon doveva fare una lotta disperata. L'amico pesava centocinquanta libbre, ed io poco meno! Per i primi minuti sei dei nove ci seguirono in ordine, poi cominciarono a rallentare. Io incoraggiava il mio bravo cavallo; il roano del luogotenente ci teneva testa ed era l'unico temibile. Oramai gli altri erano distanziati, solo Rangoon e il roano erano pari. L'occhio dello spagnolo ci guatava sospettoso: fece anche un gesto di minaccia.

Non c'era più tempo da perdere: con un rapido voltamano diressi Rangoon attraverso la corsa del luogotenente: l'animale mi comprese.

— Sferza, sferza, gli gridai.

Ed egli con un soprassalto ben spiccato, aggiustò un

calcio al roano che, impennandosi, balzò nella polvere il suo cavaliere. Gettai le redini sul collo al nostro salvatore, che si lanciò ad una corsa indivoltata: i due soldati che erano di guardia alla meta, vedendolo così, invasati da terrore superstizioso, presero la fuga dalla parte opposta. Per buon tratto di strada Rangoon continuò, e non udimmo che l'affrettato suono dei suoi ferri sulla via ormai libera per noi.

— Acquetalo ora, disse William, chè il suo dovere lo fece e gli dobbiamo la vita!

E così, con carezze e parole buone, rimisi al passo la brava ed intelligente bestia.

— William, chiesi allora, e la bella veduta di Popocarnina? Era questa?

— No, rispose laconicamente, no, ma adesso è troppo tardi.

E fino ad oggi non seppi di che si trattasse.



IL FOTOGRAFO, IL CANE DA FOTOGRAFARE E LA GRANA DI ZUCCHERO PER FARLO STAR QUIETO

Tipografia Editrice Verri - Milano

Via San Smpliciano, 5

È uscita la SECONDA EDIZIONE

DEI

GIUOCHI

DI SALONE, DI GIARDINO

E IN CAMPAGNA



Pick-me-up di Londra.

UN PO' DI TUTTO

★ Il cappello Europeo al Giappone. — La civilizzazione cammina a passi giganteschi nel Giappone — l'elegante costume giapponese tanto originale, scompare per dar luogo al costume nostro europeo — e tale trasformazione procede con grande rapidità.

Ciò che persiste dappiù in un costume nazionale è il cappello. Vediamo infatti il Turco che pur veste il costume europeo, conservare il suo fez.

Al Giappone il gusto delle mode occidentali e della civiltà europea nulla rispetta, e il nostro cappello in feltro a forma bassa sta per regnare da padrone sull'Impero del sole nascente.

A Tokio fu fondata ora una fabbrica di cappelli che potrà farne 20,000 all'anno. E siccome si potranno vendere meno cari di quelli importati finora d'Europa, i tourists europei, sbarcando al Giappone, avranno la felicità di vedere la maggior parte dei giapponesi coperti coi nostri copri-capo bruttissimi.

★ Esiste ne' dintorni di Biskra, in Algeria, un paese che si chiama Zab. Questo paese non è molto fertile —

non vi si possono coltivare che le palme, gli olivi e un po' di cereali. Non v'è di che nutrire tutti gli abitanti, e siccome i Zabinesi sono laboriosi vanno a cercar lavoro nelle città vicine, principalmente a Tunisi e in Algeri. Tenaci alla fatica vogliono al più presto raggranellare qualche centinaio di lire loro necessario per comperare un terreno a Biskra, tra i loro cari. E trovarono un mezzo ingegnoso di guadagnare denaro anche durante la notte, ed ecco ciò che fanno: abituati come sono nei loro paesi a dormire sulla nuda terra, danno sè stessi in affitto durante la notte a mercanti, a bottegai indigeni. Si stendono dinanzi la porta e allontanano i ladri colla sola loro presenza, perchè questi Zabinesi sono robustissimi. Quando posseggono le centinaia di lire necessarie alla loro felicità — ritornano alle case loro.

★ Le signore americane e l'astronomia. — Gli Americani s'interessano all'astronomia molto più di noi; non è raro il caso che una scuola primaria posseda il suo canocchiale astronomico. Negli Stati Uniti esiste un gran numero di osservatorii particolari, taluno dei quali in situazione bellissima.

Le donne si dedicano di frequente ad osservazioni che, secondo i pregiudizii europei, non dovrebbero appartenere

al loro dominio, ed è una signora, anzi una signorina, miss Maury, che fece ora una scoperta importante nell'Osservatorio di Harvard College. La scoperta consiste in un caso di analisi spettrale.

★ L'Olanda, dicesi, abbia l'intenzione d'ingrandirsi a spese del mare, chiudendo e disseccando il Zuider-Zee, ma si dovrebbe prima costruire una diga che non costerebbe meno di 92 milioni di franchi, oltre i 325 milioni che costerebbe il disseccamento.

★ Gli illetterati nell'armata prussiana erano nel 1872 in numero di 3.42 per ogni cento reclute — nel 1891 non erano più che nelle proporzioni di 0.84 0/10.

RESEDA.

PER FORMARE IL CARATTERE

Infelice chi non ha più alcuna cosa da desiderare. Egli perde per così dire, tutto ciò che possiede.

I RAGNI

Le mie relazioni coi ragni datano da molto tempo, ma la mia intimità con qualcuno di loro, si sviluppò in campagna in un piccolo ambiente, che serviva di ripostiglio.

Osservai magnifiche tele col rispettivo proprietario.

Accenno quindi ai ragni di cantina, granaia, ecc... specie della quale ignoro assolutamente il nome scientifico. Ragni a lunghe zampe, a corpo vellutato, dai piccoli artigli possenti.

Vollì far conoscenza con uno di essi, e ciò mi venne subito fatto. Distribuii a ciascuno dei ragni delle mosche e degli insetti che dapprima esitarono a prendere, salvo soltanto uno di essi, alquanto ghiotto e grosso, che precipitandosi sulla preda, rapido come il lampo, la portò via e sparve nel suo antro.

Avviene degli insetti come degli uomini; ve ne sono di più o meno intelligenti.

Quel ragno mi parve di questo numero, e a lui mi dedicai particolarmente.

Ero caduto bene; le mie cortesie furono egregiamente accolte e divenimmo amici in pochi giorni; tanto che al mio entrare nel ripostiglio usciva immediatamente dal suo buco e veniva a prendermi dalla mano gli insetti che presentavo.

Eravamo dunque nei migliori rapporti quando un giorno, avendo trovato una cimice di bosco, ebbi il pensiero di portarla in dono al mio ragno. Secondo l'abitudine, si affacciò all'ingresso del suo antro: ma invece di presentarglielo lasciai cadere l'insetto nel bel mezzo della tela. Il ragno si lanciò subito su lui, poi si arrestò stupefatto e con un salto invece di raggiungere il suo domicilio, si slanciò sulla parete vicina, ove si raccolse con tutte le apparenze di un orribile disgusto e di una comica paura, la sua testa e la sua pantomima esprimevano tanto bene questi due sentimenti che non potei frenarmi e risi fino alle lagrime.

Pareva però non occuparsi di me e continuava a fissare quell'animale straordinario il cui puzzo insopportabile lo aveva quasi asfissiato.

Lo lasciai al suo posto d'osservazione, ove era rimasto come pietrificato.

Il domani al mio arrivo non venne, come di consueto, ad augurarmi il benvenuto: evidentemente mi serbava rancore.

Ebbi un bel presentargli una graziosa mosca, si manteneva invisibile.

Lasciai cadere la mosca sulla tela ove fece la morta. Intravvidi allora le lunghe zampe e il muso della mia amica.

La mosca gemeva un gemito ben noto al ragno che però esitava ancora sotto il colpo del terrore del giorno prima.

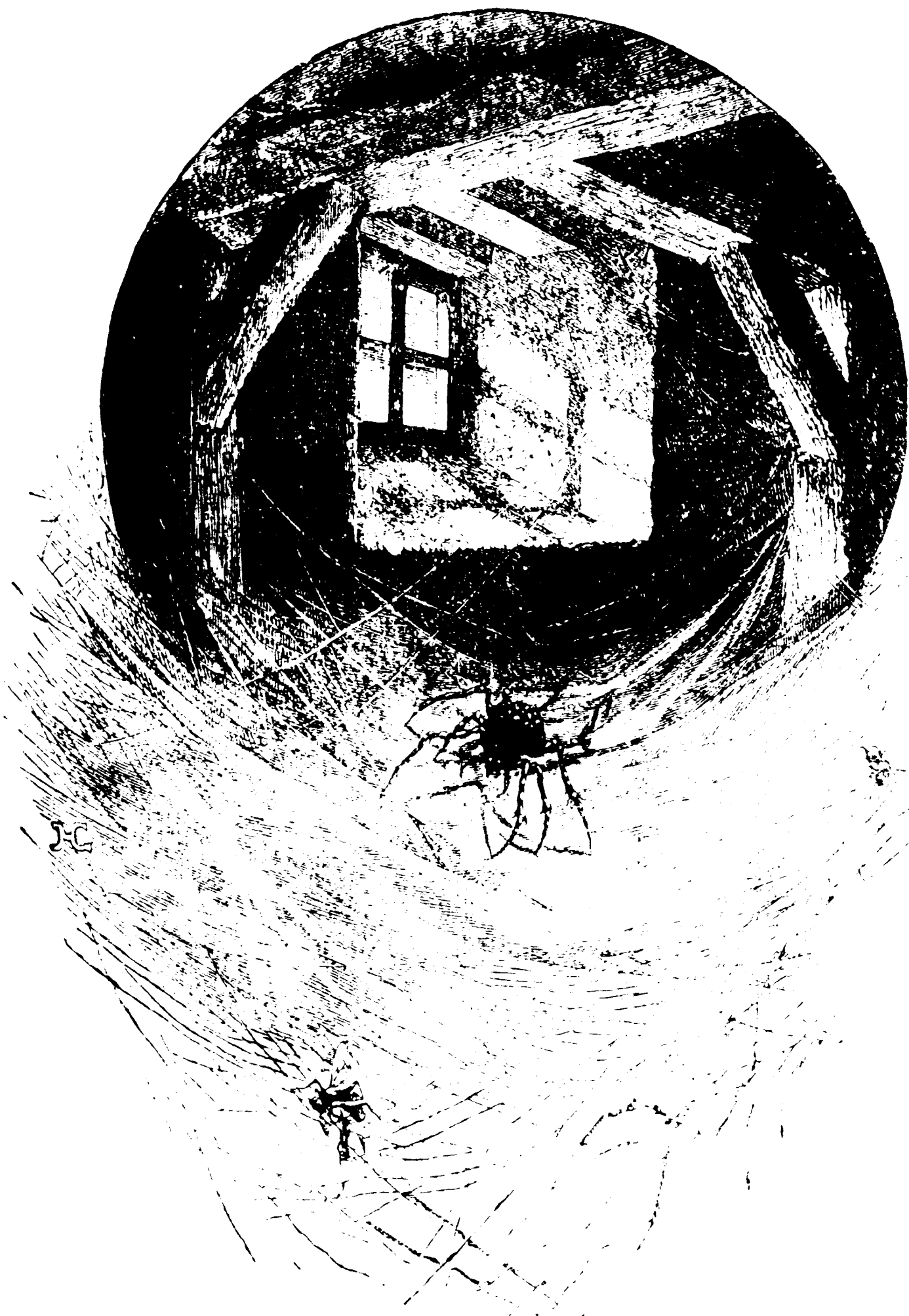
— Ma vieni dunque scioccherello! gli gridai.

Non si mosse: l'avevo ingannato, era in collera.

— Oh! oh! pareva dirmi — non mi s'inganna due volte!

Poi, siccome la mosca si dibatteva con più violenza, il ragno più non potendo resistere si avanzò, prudentemente, adagio adagio, temendo un agguato: e siccome la mosca continuava ad agitarsi ed il dubbio più non era possibile, il ragno piombò su lei e la portò via trionfante.

La pace era segnata.



Avevo del pari fatto conoscenza con qualche ragno di giardino, dai colori vivi e dal grande addome, di quelli che stendono da un albero all'altro, per non so quale combinazione di genio, le loro tele tanto regolarmente e meravigliosamente tessute.

Questi sono molto più famigliari, e al primo momento prendono dalla mano le mosche che loro vengono presentate.

Secondo la fame che hanno la loro voracità o la loro previdenza, gli uni divorano immediatamente la preda, mentre altri più previdenti si accontentano di legarla, pensando all'indomani, e la sospendono alle loro tele come fanno i nostri contadini pel lardo salato, i prosciutti od altre provviste invernali.

Per le mosche e la cosa è facile: il ragno le prende, le avvolge, subito è fatto.

Per un'un'ape, la cosa è ancor facile, a condizione però di usare precauzioni minuziose, che valgono a prevenirli dal dardo della prigioniera, e il signor ragno non si sbaglia mai. Da lungi soltanto, colla punta delle sue

lunghe zampe, avvince la sua nemica, e ciò fatto mediante i suoi fili, la mette in magazzino.

Per una cavalletta è un'altra cosa: qui non vi sono dardi, non v'è pericolo di punture, ma l'insetto è lungo, saltellante, ribelle, difficile ad essere legato, occupa sulla tela un grande spazio: come fare per legarlo?

Su ciò appunto mi fu dato giudicare dell'ingegno dei miei ragni.

Uno di loro, evidentemente novizio in quell'operazione, non sapeva assolutamente in qual modo venire a capo. Correva su e giù coprendo la cavalletta con uno strato di fili, ma da un lato soltanto — l'altro rimaneva libero. Un altro più perspicace tentò di muovere la cavalletta, e non riuscendovi, si lanciò risolutamente attraverso la tela, girando intorno all'insetto.

Un terzo fu più destro ancora: dopo vari tentativi infruttuosi, si arrestò, esaminò attentamente il corpo della cavalletta come un ingegnere che studiasse un piano: poi, dopo matura riflessione, si diede a consolidare bene la testa colla coda, i due punti estremi dei quali la cavalletta aderiva alla tela, che ruppe e distrusse tutt'intorno al corpo della prigioniera, facendola poi girare come un fuso.

Terminata l'operazione, riferì la sua tela, spezzò i fili ove la cavalletta stava attaccata, e la tenne sospesa nel vuoto. Quante combinazioni per giungere a questo risultato!

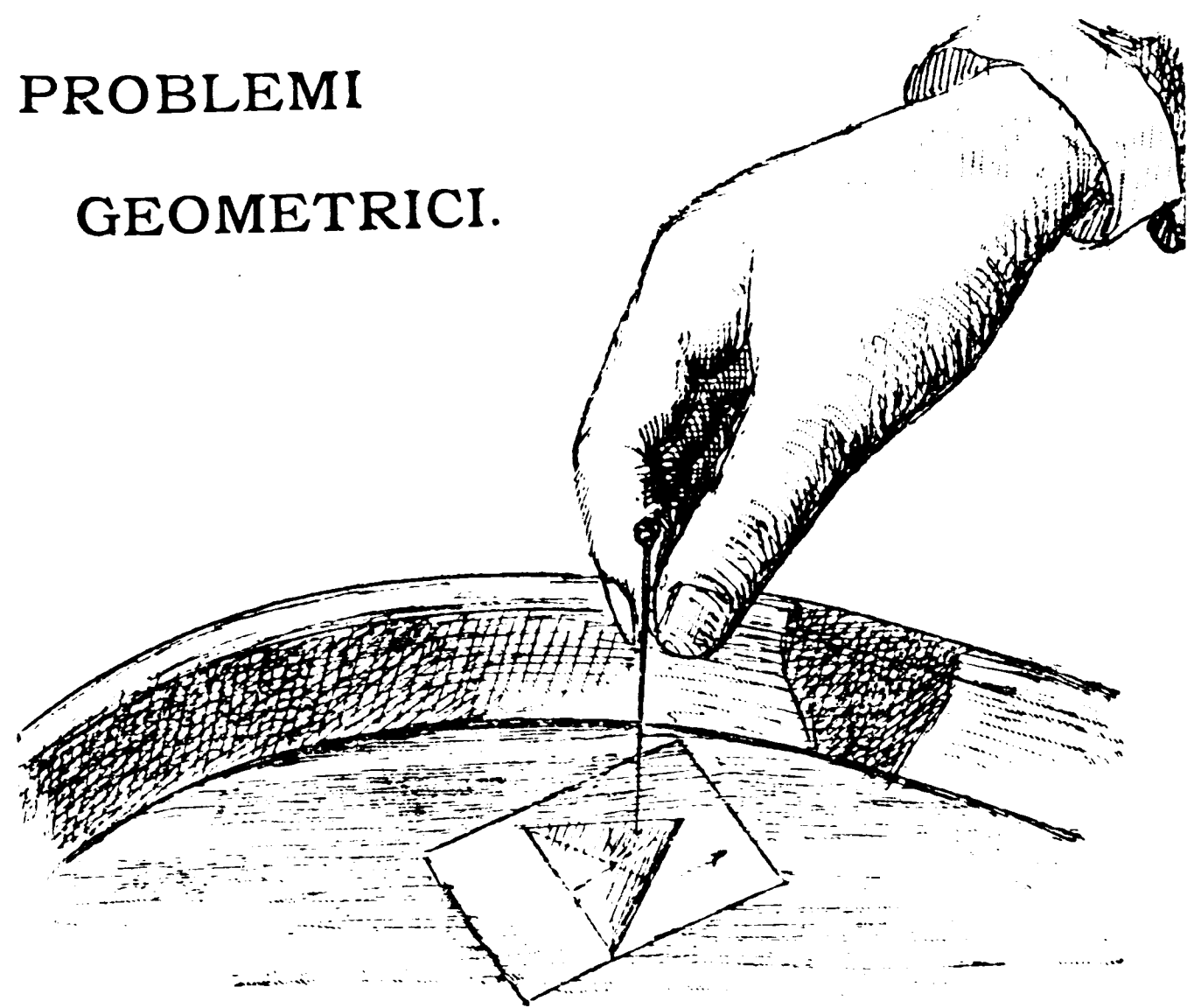
Ognuno sa che i ragni hanno un carattere pessimo — si mangiano di buon grado gli uni cogli altri: si dice perfino che le signore divorano i loro mariti quando non sono di una saggezza e di una prudenza esemplari. — Vollì assicurarmi del fatto — ogni ragno che lasciavo cadere sulla tela di un vicino era immediatamente preso e divorato. Ma, cosa strana, piccolo o grosso, debole o possente sempre la vittima era lo straniero: da parte sua neppure un simulacro di resistenza: la fuga o la morte. Perché? Sentendosi in casa sua, l'uno attingeva una sicurezza, una forza, che l'altro perdeva violando il domicilio del vicino.

Non si potrebbe vedere in ciò una specie di sentimento morale, unito alla memoria, al ragionamento, a tutte le qualità che rifiutiamo il più sovente agli animali, ed, a più forte ragione, agli insetti?

GIUOCHI E SCHERZI

PROBLEMI

GEOMETRICI.



GEOMETRIA ED ACQUA.

Tracciate sopra un foglio di carta bianca comune una figura geometrica qualsiasi — servendovi di una matita bagnata nell'acqua.

Posate questo foglio così preparato sulla superficie dell'acqua contenuta in una catinella e riempite di acqua la figura tracciata, ciò che vi sarà facile agendo cautamente — le linee fatte colla matita impediranno al liquido di oltrepassarle.

Prendete quindi uno spillo, e dirigendone la punta in una parte qualunque della figura tracciata, in modo che essa penetri nell'acqua ma senza toccare la carta, vedrete questa mettersi in movimento in una certa direzione fino a che il centro geometrico del triangolo verrà a collocarsi esattamente sotto alla punta del vostro spillo, e si fermerà da sé in quell'istante stesso, con grande meraviglia degli astanti.

SCIARADA.

Allor che spunta il sol dal tutto mio
Vado diretto al tempio a pregar Dio;
Ivi la mente innalzo al mio secondo
Supremo factor di tutto il mondo.
E tra i primi, le gioie ed i profumi
Lo proclamo il più grande, il Re dei Numi.

C. CARNEVALI.

REBUS.



Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Amici-zia.

REBUS: Milano vanta fra i suoi cittadini più illustri i due fratelli Verri.

MARCA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
in Busti
DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO 111892190

DIFFIDA

Da distinte persone veniamo informati che sotto il nome di **RAZZIA** si vendono polveri insetticide sciolte. Nell'interesse del pubblico, diffidiamo a non accettarle, perchè non può essere **RAZZIA** se non è in scatole o flaconi muniti della **firma nostra, marca depositata e piombo del Molino**, offrendo compenso pecuniario o a devolgerlo a scopi di beneficenza a chi potrà testificare di aver comperata sotto il nome di **RAZZIA** (nostro marchio) polveri insetticide sciolte.

JAQUES NEUMANN & C.
Milano, Corso Loreto, 18.

L'industria Italiana tratta tra to presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:

la FARINA LATTEA ITALIANA

che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:

L. 1. 50 ALLA SCATOLA.

L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e riconsituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.

I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

era stato annunciato. Ora la gente con impazienza aspettava il momento decisivo in cui il prete avrebbe domandato: "Hai tu impegnata la tua fede ad altri prima di giurare fedeltà a quest' uomo?". La risposta avrebbe messo fine a tutte le discussioni.

Ella era bellissima ed attirava le simpatie di tutti, bianca come il giglio, l'espressione del suo volto ricordava il candore di quel fiore, e lo sguardo puro dei suoi limpidi occhi celesti pareva dare una smentita a chi l'accusava di falsità.

Velata nel suo lungo velo pareva degna di essere sposa al Signore. Quanto allo sposo la folla non lo risparmiava.

— Ha un aspetto volgare, dicevano.

— Eppure ha talento.

— Però non ha nulla di attraente.

— Ella non lo ama.

— Anzi, è lei l'innamorata.

Eppoi sempre daccapo finivano tutti col medesimo ritornello:

— Che cosa risponderà ella al prete?

La sposa prese in mano il cero acceso e la cerimonia incominciò.

Il silenzio invade quella gente, prima così irrequieta, ma via via che il momento solenne si avvicinava l'aspettativa generale diveniva febbrile e giunta la domanda decisiva tutti tesero l'orecchio per afferrare meglio ogni sillaba.

— Hai tu mai impegnata la tua fede ad altri prima di giurare fedeltà a quest'uomo?

E la sposa rispose senza la menoma esitazione:

— No.

Non vi è nessun popolo più cortese del russo.

Un sospiro di sollievo sfuggì a tutti, vi fu un sorriso di soddisfazione generale e la tensione morale della folla cessò...

**

Ma che cosa succede mai?

La fiamma della candela ha attaccato il fuoco al velo della sposa in un modo inesplicabile, ed ella è già tutta circondata da una vampa! Uno dei circostanti si slancia e le strappa il velo in un attimo, la sposa è salva, ma parte dei suoi bei capelli sono stati sfiorati dalle lingue ardenti della fiamma ed un orecchio pure crudelmente bruciato.

— Santa Madre di Dio! non basta? gridò una voce coll'accento del terrore. Guardate l'immagine!

Come un presagio di cattivo augurio il cero acceso proprio innanzi alla Vergine si spegne!

La confusione è indescrivibile.

Non vi può essere che una sola interpretazione di quello che accade, nell'animo del credente.

La sposa tremante e semi morta dalla emozione vien supplicata dallo sposo a farsi forza finché il rito non sia compiuto.

In faccia a quelle terribili manifestazioni, il prete si arresta per dar tempo all'incenso di spargere intorno i suoi profumi, e impartisce poi, con mal represso orgoglio, la sua benedizione sulla malaugurata coppia e sugli astanti.

La cerimonia è compiuta, le congratulazioni d'uso vengono fatte, ma una triste nube di cattivo presentimento ondeggia su tutti.

Gli eventi non promettono un buon avvenire. Nessuno osa esprimere i propri timori dinanzi agli sposi, ma fuori all'aperto il sentimento generale ha libero sfogo. La discussione si rinnova, e non vien chiusa. La sposa ha risposto arditamente No alla domanda, ma la Vergine ed i santi che cosa hanno essi detto?

La discussione è ancora aperta.

LA TOMBA DEL GENERALE GRANT

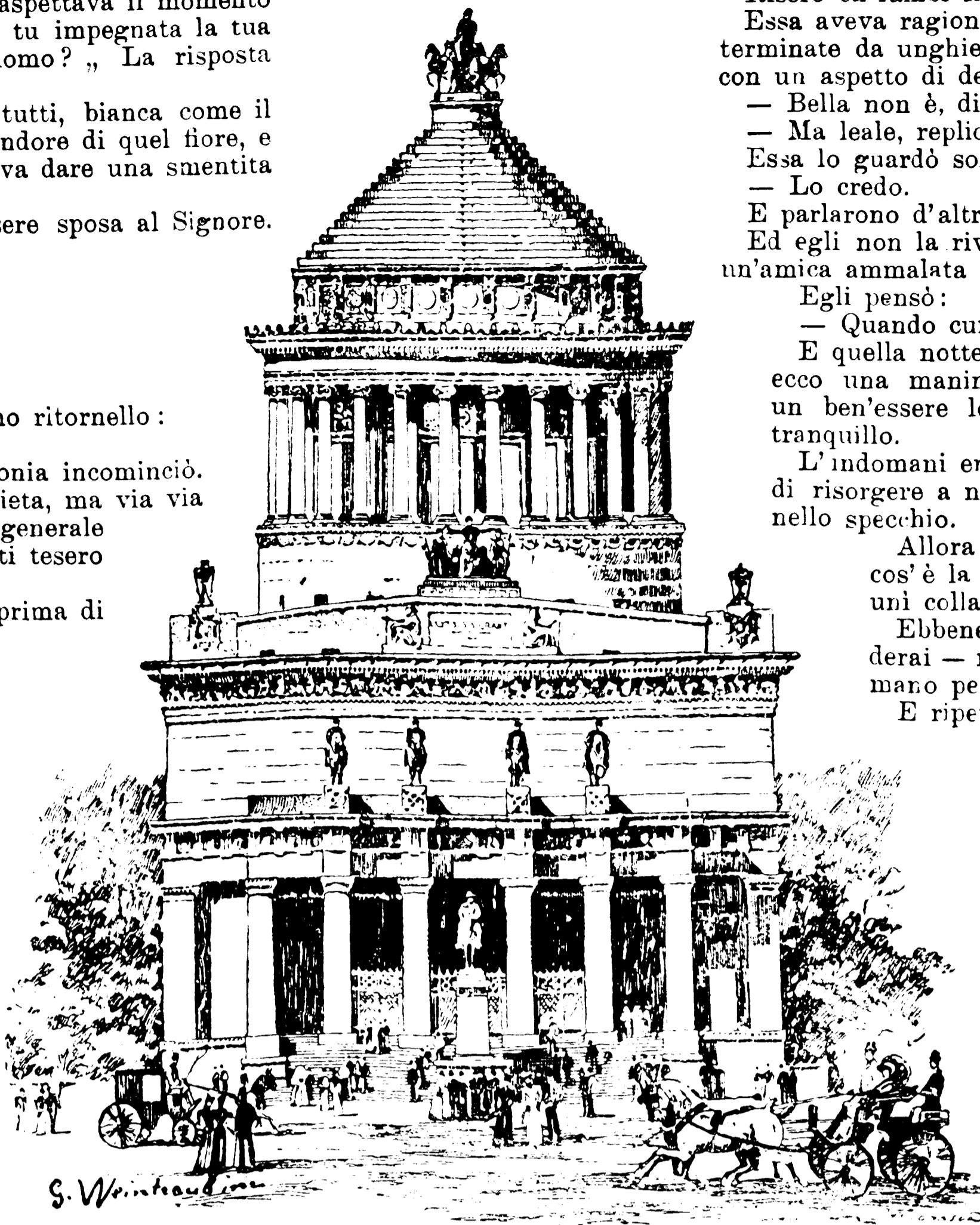
Dopo un ritardo alquanto umiliante di sette anni per innalzare un ricordo al glorioso generale, alcuni membri del Comitato americano, aggregandosi dei nuovi e più energici, riunirono in breve tempo, appellandosi al patriottismo americano, a raccogliere la somma necessaria allo scopo che era fissata in 500.000 dollari, ossia 2 milioni e 500.000 lire.

Il monumento, posto sulla collina a Riverside Park Nuova-York, domina un vasto orizzonte, dal fiume Hudson alle Long Island Hills. — L'architetto ne è John H. Duncan di Nuova-York. L'edificio sarà visibile da tutti i punti della parte superiore della città: lo spazio eccorrente sarà di circa 35 metri quadrati, escluso lo spazio pel Portico e la gradinata. L'altezza del mausoleo sarà di 160 piedi o 55 metri. — Dal centro del vestibolo alla cupola l'atezza è di 100 piedi o 35 metri. Dalla galleria esterna, a 130 piedi o 45 metri dal suolo, si godrà una vista splendida per molti chilometri all'ingiro.

L'interno sarà essenzialmente in bianco, eccettuato qualche ornato in nero: la cupola sarà ornata da figure in mosaico, sopra le quali vi saranno tredici aperture che metteranno nella galleria interna, sormontate dagli stemmi dei principali tredici Stati Uniti coi nomi e gli emblemi di essi.

Rivolto verso Sud presso al principio della gradinata, sorgerà il monumento equestre del generale Grant. Le quattro colonne di mezzo del Portico saranno sormontate dalle statue equestri dei suoi principali compagni d'armi, ed in bassorilievi correndo attorno al monumento saranno poste le effigie degli altri ufficiali che avevano partecipato alle di lui vittorie. Il sarcofago in granito nero, colle spoglie mortali del generale (morto nell'agosto del 1885), rimarrà in mezzo alla Cripta, a cui la Cupola aperta in alto, darà luce.

Questo monumento, sarà il più grande mausoleo, che un popolo abbia mai eretto ad un suo duce valoroso.



La tomba del Generale Grant.

UNA STRETTA DI MANO

RACCONTO

Com'era essa?

Egli non lo sapeva; l'avevano presentato una sera in un salotto ed avevano parlato di comuni amici, prima freddamente, poi animati: nel congedarsi, essa gli aveva stesa la mano.

E quella stretta di mano, egli continuò a sentirla, calda, energica: gli aveva lasciato un'impressione di cordialità sincera.

Si rivedero un'altra volta: ripresero la conversazione: essa era graziosa ed espansiva: nel sedersi a cena, levò i guanti, ed egli guardò le sue mani con tanta insistenza, ch'essa finì per avvedersene. Rise, arrossì e disse:

— Oh, la prego, non badi alle mie mani così poco da signorina: non le ho mai risparmiate.

E stendendone risolutamente una sulla tovaglia, soggiuse con un sorriso biricchino guardandandolo di sott'occhi:

— Guardi pure!

Risero entrambi fanciullescamente, ed egli si sentì felice.

Essa aveva ragione: non erano manine bianche, colle dita affusolate, terminate da unghie rosee e lucenti: era una mano nervosa, robusta, con un aspetto di decisione.

— Bella non è, disse ridendo ancora.

— Ma leale, replicò lui.

Essa lo guardò sorpresa, e mormorò:

— Lo credo.

E parlarono d'altro.

Ed egli non la rivide più; s'informò, e riseppe ch'era andata presso un'amica ammalata in campagna.

Egli pensò:

— Quando cura quella mano, guarirà presto.

E quella notte sognò d'esser malato, febbricitante, smanioso, ma ecco una manina stringere la sua, con una stretta calda, vibrante; un ben'essere lo invase, la tensione cessò, e continuò a dormire tranquillo.

L'indomani era domenica, il sole splendeva e rallegrava. Gli parve di risorgere a nuova vita: e, vestendosi, vide il suo volto ridente nello specchio.

Allora pensò: E dovevi aspettare dopo i trent'anni, a saper cos'è la felicità! Solo ora, ed allora quando la sua voce si unì colla tua!

Ebbene, ragazzo, appena essa torni andrai da lei e le chiederai — no, la pregherai di concederti quella piccola ma leale mano per farne la gioia della tua vita.

E ripeté cantarellando:

— Quella mano, quella leal manina...

Era una follia ma egli ne godeva. Uscendo sulla via s'imbattè nel suo amico e medico Reboni, il quale colpito dal suo volto ilare, disse:

— Mah! ecco la vita, eventi or tristi or lieti!

— Triste! e chi poteva esserlo con quel sorriso di sole!

— Sono stato ora dalla famiglia Vivini, continuò il dottore, che lei pure conosce, per comunicar loro una nuova che li ha veramente rattristati.

Si rammenta di quella ragazza, sua vicina di tavola all'ultima serata? una cara giovinetta: i Vivini la tenevano qual figlia!

Egli ascoltava senza comprendere.

— Sì, è in campagna, soggiunse.

— Cioè sì, volle andare per sentimento di vera amicizia a curare un'amica colpita di tifo, e quando questa fu guarita, cadde lei ammalata, ed oggi... la portano al camposanto!

Egli sedeva nel suo studio: non che sentisse dolore, era intontito: ricordò il detto popolare: Colpito come quercia dalla scure...

Cercava rammentarsi: era uscito così contento, cantava, c'era un bel sole, ed ora sentiva un male ignoto, una sensazione di freddo nell'anima... Aperse la finestra: il sole splendeva, provò a cantarellare come dianzi, la voce era roca. Ad un tratto comprese... Abbassò le cortine per non vedere quegli odiosi raggi lucenti, si lasciò andare su una scranna, e colla testa fra le mani singhiozzò:

— Quella cara, leal manina!

NEI CAFFÈ-CONCERTO D'ITALIA

dei pretesi indovinatori del pensiero, che si fanno chiamare *Gli Hichs* meravigliano il pubblico.

Per conoscere il loro sistema basterà leggere il volumetto: *Rivelazione e insegnamento del giuoco col quale simulare i fenomeni magnetici e ipnotici della trasmissione del pensiero*, ovvero *Manuale di Stenologia di Parmenio Bettoli*.

Prezzo L. 1,50, Tipografia Editrice Verri, Via San Sempliciano, 5, Milano.

LA CATASTROFE SUL LAGO DI ZURIGO

Al 23 di Maggio scorso avvenne sul Lago di Zurigo una spaventevole disgrazia. Un battello con quindici giovinette educande del Convento di Wurmsbach in compagnia della monaca, loro maestra, volevano traversare il lago. Improvvisamente il battello si riempie di acqua! Le grida d'allegria si cambiano in grida di orrore e di spavento. Malgrado che dalla non lontana riva si accorresse in aiuto, sette delle povere educande e la suora, le cui grida straziavano il cuore, non poterono più essere ripescate e trovarono una morte miseranda nelle glauche onde del lago.

ECCOLO CHE PASSA!

Quadro di HANS DAHL (Ved. pag. 1).

Questa scena simpatica ha per sfondo il Lago maggiore. Sopra una panca, addossata al muro d'una casa, sulla quale arrampicano le verdi e lucide foglie, all'ombra d'un grande albero, stanno sedute quattro belle ragazze. Una, la più giovane, è in piedi. Vengono dal lavoro dei campi e sono stanche, ma la stanchezza della gioventù, passa presto. Esse sorridono allegre.

— Eccolo che passa!

Chi? che cosa? Il malizioso sorriso di alcune fra le ragazze; quello pieno di gioia che sfavilla dai grandi occhi d'una di quelle contadine dal capo leggermente chino, dicono che il passante non deve essere nè un vecchio nè uno sciancato.

Ride il sole sul lago, ride il cielo bianco, e, su quell'angolo di paradiso, ridono i cuori anche delle poverette oppresse dal lavoro.



La catastrofe sul Lago di Zurigo.

IL CANTO DEL CIGNO

di GIORGIO OHNET.

(11 - Cont.)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

Nella sala riservata, sola con la sorella, Maud ascoltava. Le prime note le avevano procurato una specie di soffocazione. I nervi le si erano tesi, il respiro le esciva dal petto penosamente, e Daisy tremava. Ma poco, a poco, quel sentimento si attenuò, ed una calma deliziosa invase Maud, come se, lambita da quelle melodiose onde, si fosse riposata ed esilarata. Allora poté assaporare le emanazioni di quel talento sovrumano, che profuse innanzi a mille spettatori, non erano in realtà date che a lei.

Come in un miraggio, i tre anni trascorsi, ricomparvero dinnanzi a' suoi occhi, evocati da Stenio. Ognuno dei pezzi ch'egli suonava, le ricordava un istante della sua vita. Si ritrovava nella sala della regina, quando per la prima volta lo aveva veduto. Poi nel giardino dell'antico palazzo di Grosvenor-Square, ove durante le dolci sere di primavera, Stenio passeggiava con lei. Era là che per la prima volta egli aveva osato confessarle l'amor suo. Credeva sentir ancora il profumo di un lilà in fiore che verso di loro curvava i suoi rami. Daisy era giunta correndo, ed ella non aveva avuto il tempo di rispondere. Oh! i deliziosi istanti d'intimità, quando Stenio, nel salottino, suonava per lord Mellivan soltanto, e ch'ella lo accompagnava al piano. Come si sentiva trascinata dal ritmo di quella musica! Immaginava di essere trasportata con lui, sopra un cavallo focoso, correndo finché le forze lo concedevano. Poi era il vecchio maniero irlandese, coi suoi boschi secolari. Stenio veniva, ed ella non poteva rinunciare a seguirlo. Quali anni dolorosi, e dolci, colmi d'amore, di rimorso, di umiltà, e di orgoglio! Come avrebbe sacrificato le sue gioje di giovane sposa adorata, invidiata, festeggiata, per una sola parola di perdono pronunciata dal padre. E ciononpertanto quali ebbrezze durante quel primo tempo! I principi, i sovrani li accoglievano colle più lusinghiere espressioni. E tra la luce, tra i fiori, tra il fragore degli applausi, il magico violino cantava, curvando la folla in una ammirazione prosternata. Finalmente, ahimè! il miraggio si trasformava ancora, e tutto diveniva nero.

In una culla un povero bimbo pallido si estingueva, malgrado le tenere cure, malgrado le fervide preci, malgrado le lagrime. Ella si posava su lui, tentava rianimarlo col suo respiro. Vano sforzo!... Tra le mani carezzevoli che lo riscaldavano, il povero piccino diveniva più pallido, più gelido. E tutto era finito!...

Di repente le parve che una gran luce si facesse e in un cielo cosparso di stelle, al suono di celestiali voci, vide

il cherubino sorridente e rianimato stenderle le braccia. Si librava sopra di lei e la chiamava. Doveva fare uno sforzo per strapparsi alla terra e seguirlo. E cionullameno si sentiva trattenuta da una forza invincibile. In lontananza, dolce e lamentevole, si udiva il violino di Stenio.

Egli pure parlava, dicendo:

— Vuoi dunque abbandonarmi? Attendi che teco io parta pel soggiorno beato, ove più non si soffre, ove più non si piange, ove si ama nell'eternità.

E presa tra le due tenerezze, quella del figlio, e dello sposo, Maud si dibatteva in preda a mortale tortura. La sensazione provata, era tanto viva che gettò un grido. Uscì dal sogno, vide la sorella accanto a lei, e senza più respiro, come un naufrago, la afferrò per le braccia.

— Maud! Dio mio! esclamò la fanciulla, come sei pallida! Che hai? Soffri?

— No! ma sento che sto per lasciarvi... In questo istante vidi là, il mio piccino, che mi accennava di andare con lui... L'ora è suonata! Stenio stesso lo presagisce. Senti come egli suona!...

Era il *Canto del Cigno* colle sue armonie desolate, i suoi rintocchi funebri, il rumorio cupo dei passi della marcia sui sassi sonori. E tra l'angoscia suprema, Maud sollevata ancora dal genio di colui che amava, ascoltava ardentemente que'suoni terribili che le annunciavano i suoi funerali. Più non viveva che per ascoltare. E, in lei, l'ammirazione sospendeva la morte.

— Vuoi che lo chiami? disse Daisy spaventata.

Ma Maud raccogliendo l'estreme sue forze per non perdere una nota di quel canto celestiale:

— No! lasciami udirlo ancora!...

V'era l'estasi nel suo sguardo, e sommessamente esclamò come un mormorio:

— Oh! se potessi morire udendolo!

— Maud! mia Maud!...

La morente si posava sulla spalla della sorella, e livida, collo sguardo fisso, colla voce mutata:

— Oh! quale disperazione doverlo lasciare! Quanto lo amo, quanto egli dovrà soffrire!...

Daisy mosse un passo verso la porta, ma, con debole mano, Maud l'arrestò. Un immenso, interminato applauso era scoppiato nella sala. Le grida, i bravo, rumoreggiavano come il tuono, e dominante il tumulto, un nome mille volte ripetuto sovrano, splendido, spiccava: Marackzy!

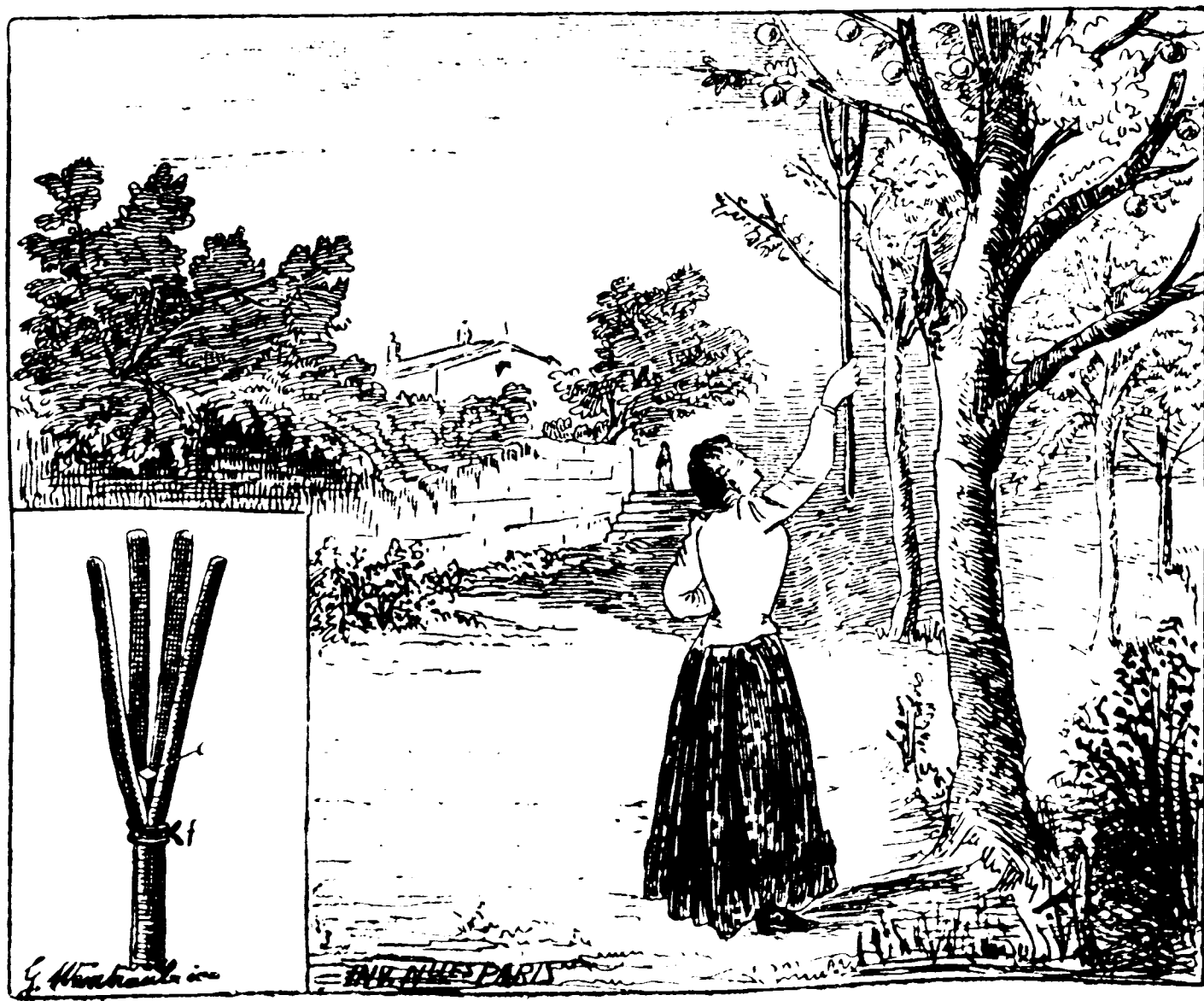
(Continua)

COGLI FRUTTA.

Il nostro disegno mostra una disposizione di cogli frutta molto comodo e che ognuno può facilmente costruire da sé.

È formato di un ramo di noce molto dritto la cui estremità è recisa in quattro rami per mezzo di un rampinetto C che si configge in mezzo, dopo aver fatto una solida legatura con spago o fil di ferro.

Questo apparecchio che si può allungare a piacere legandolo all'estremità di un bastone, permette di cogliere un frutto colla massima facilità, per quanto in alto sia posto, e senza quindi scuotere l'albero, ciò che fa cadere a terra il frutto, deteriorandolo.



Cogli-frutta.

e si lascia bollire il rimanente ancora per un'ora: le buccie danno l'aroma, i semi; il colore; infine si estraggono anche questi ed al succo si unisce mezzo chilogrammo di zucchero per ognuno di fette di cotoigno, e si fa bollire una altra mezz'ora insieme a queste, schiumando diligentemente.

Poi si pongono le fette nei bicchieri e lo sciroppo, ancora più condensato da un'altra bollitura, si versa bollente sopra, e si chiudono ermeticamente i vetri.

Un rimedio efficace e semplice per le bruciature è la farina. Appena scottati si metta sulla parte sofferente uno strato di farina abbondante e si lascia sopra finché cessi il dolore. E' spicchio e si evitano le vescichette.

Per le mani ruvide e screpolate è pur ottimo il miele. Se ne diluisce un cucchiaino, insieme ad uno di glicerina in un litro d'acqua.

PICCOLA POSTA.

C. TAMBURINI. — Genova. — Grazie. Mandi quando vuole, li faremo, se meritano, eseguire subito, ma in settimana è difficile pubblicare.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla
 Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

INDOVINELLO GEOGRAFICO A COMPIMENTO.

P	A			M	A
A	M			F	I
O	D			S	E
U	P			L	A

Se i vuoti saranno riempiti colle lettere giuste, allora si combinano i nomi di sei città, di cui la prima è in America, la seconda in Italia, la terza in Francia, la quarta nella Germania del Nord, la quinta in Danimarca e la sesta in Svezia. — Trovati i nomi giusti si vedrà che le due file verticali e quelle orizzontali di mezzo danno gli stessi nomi.

OTTAVA ENIGMATICA.

Lingua non ha, pur cento lingue parla,
 E insegna a chi lo ascolta il male e il bene,
 Qualche volta ragiona e spesso ciarla,
 Ora diverte; ora noia, ora viene;
 Opra è del solo genitor, ma farla
 Può pur la sola madre e farla bene:
 Nulla gli giova la bontà: dannato
 È sempre ad esser preso e ben legato.

SCIARADA.

Dal destro lato e dal sinistro letto
 Il mio *total* da tutti è prediletto.

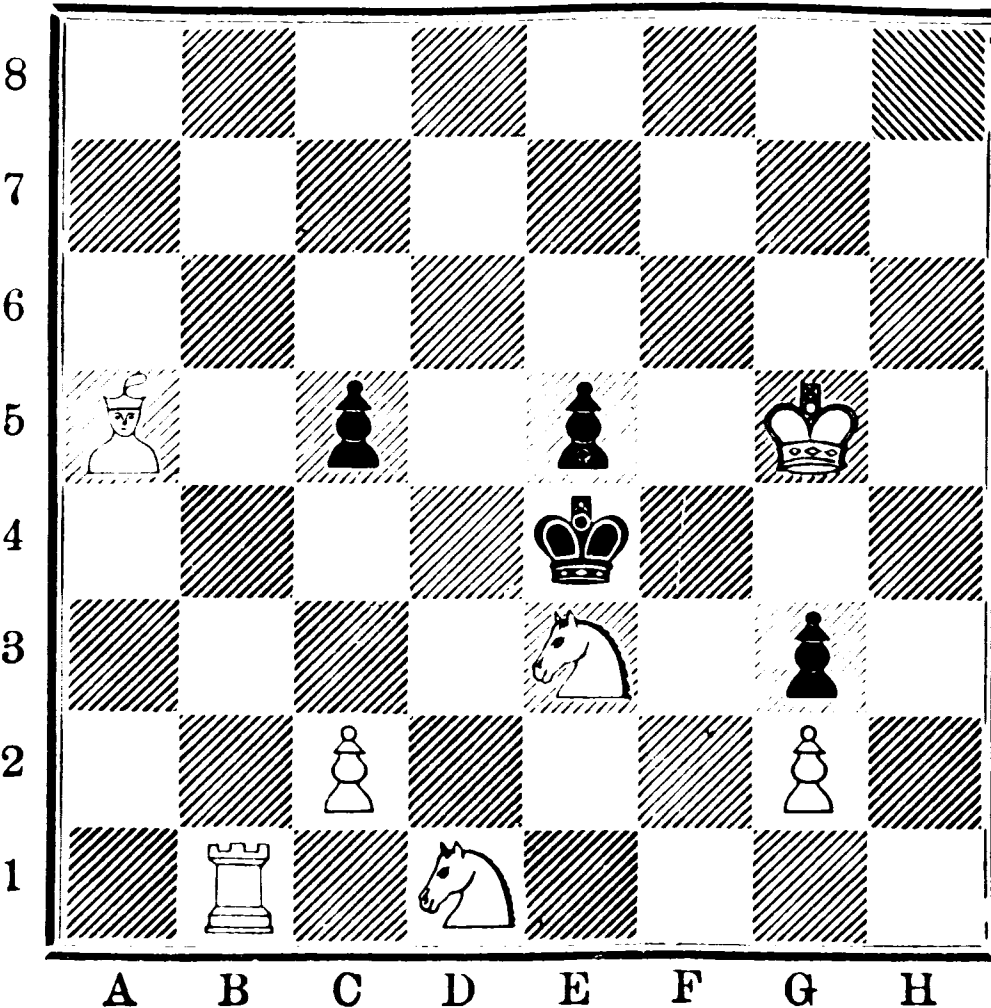
Da Vicenza.

C. CARNEVALLI.

SCACCHI — PROBLEMA N. 31.

(Sig. LOBOVICO ROSSI - Spezia).

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 30.

Bianco.	Nero.	Bianco.	Nero.
1. D h1-b6	1. R e5-f6	(b)	1. R e5-d4
2. A c6-d5 +	(R e5	2. C e5-d3 +	2. R c3
(C d3 matto	2. R e7	3. D b2 matto	
3. D d8 matto	(R g7		
(D h6 matto			
(a)	1. R e5-f4	(c)	1. R e5-d6
2. C e5-d4 +	2. R g3	2. A e6-d5 +	2. R e5
3. D e7 matto.		3. C d3 matto	2. R e7
		3. D d8 matto	

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS-PROVEBIO: *Le bagie hanno le gambe corte.*
 SCIARADA: *Cereve.* ANAGRAMMA: *Riso Orsi.*
 ROMPICAPPO: *Giunone.*

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. S. mpliciano, 5.

Voletе conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rinomata
Pasta Odontalgica Brenna
 FARMACIA BRENNA
 Angolo
 Piazza Ponte Vetero
 Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Questa pasta di grande efficacia contiene
 ogni gram. un centesimo di cloruro di sodio
 un centesimo di glicerina e un centesimo di
 acqua di menta, salvia, camomilla q. b.
 Approvazione ministeriale
 con nota N. 5532
 14 Marzo 1890

Via Manzoni
 angolo
 San Giuseppe
 MILANO
G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
 Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.